GRUPPI DELLA PAROLA

V Incontro anno 2024-25 - 24 febbraio 2025

PRIMA LETTERA AI CORINZI

X scheda 1 Cor 6, 1-11

1Qualcuno di voi, avendo qualcosa contro qualcun altro, osa essere giudicato dagli ingiusti e non dai
giusti? 2Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che viene giudicato il mondo,
siete incapaci di giudicare le cause di minima importanza? 3Non sapete che giudicheremo gli angeli?
Quanto più le cose terrene! 4Se avete liti per le cose terrene ponete a giudici coloro che sono fuori
dalla chiesa? 5Lo dico per la vostra vergogna! Così, non c'è nessuno tra di voi saggio che possa
giudicare tra fratello e fratello? 6Anzi, un fratello viene chiamato in tribunale da un fratello e per di
più davanti a infedeli! 7Già è una sconfitta avere liti tra di voi! Perché non subire piuttosto
ingiustizia? Perché non è meglio essere derubati? 8Al contrario, siete voi a commettere ingiustizia e a
derubare e questo verso i fratelli! 9Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio! Non
deviate: né immorali, né idolatri, né adulteri, né pederasti, né molli, 10né ladri, né avari, né ubriaconi,
né maldicenti, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. 11E tali eravate alcuni di voi. Ma siete stati
lavati, santificati e giustificati nel nome del Signore Cristo e nello Spirito del nostro Dio.

Paolo ora affronta un'altra situazione problematica che si sta verificando nella comunità di Corinto. Non si sa come egli sia venuto a conoscere il problema che ora intende dibattere: forse durante la visita di Stefana, Fortunato ed Acaico.
Paolo presenta prima la situazione dei credenti che ricorrono ai tribunali pagani (v. 1), poi una serie di motivazioni formulate con domande retoriche per cambiare modo di comportarsi (vv. 2-5); descrive nuovamente la situazione (v. 6), pronuncia parole di condanna (vv. 7-8) e infine fornisce ancora altre ragioni per modificare la prassi (vv. 9-11).

Non si riesce a evincere dallo scritto di Paolo la natura di questi contrasti che portano i cristiani a rivolgersi ad un tribunale pagano per farsi giustizia (v. 1). Il testo è costruito attraverso una serie di domande retoriche con uno stile da diatriba. Paolo mette subito in crisi questo modo di fare distinguendo tra «ingiusti» e «santi» (v. 2). Questi ultimi nell'interpretazione paolina sono coloro che aderendo alla fede in Gesù entrano a far parte della comunità ecclesiale, così come viene messo in rilievo anche nell'indirizzo della lettera inviata a Corinto. Il termine «ingiusti» non è mai usato da Paolo in relazione all'uomo, ma qui dal contesto si evince che la parola è in riferimento a coloro che non fanno parte della comunità credente.

Paolo non vuole sostenere che i tribunali pagani sono in quanto tali istituzioni ingiuste perché, se così fosse, non si capirebbe come anche lui vi farà ricorso (At 16, 37-39; 25, 10-12). Probabilmente nella sua riflessione l'apostolo si lascia guidare dalla regola giudaica: «Ovunque tu trovi collegi giudiziari dei non-israeliti, anche se la loro giustizia corrisponde a quella degli israeliti, tu non sei autorizzato a entrare in rapporto con essi», e inoltre: «La Scrittura dice come insegnamento: Queste sono le norme di Es 21, 1, tu puoi giudicare le loro cause, ma essi non possono giudicare le tue».

Probabilmente Paolo è contrario al fatto che i cristiani compaiano davanti ai tribunali statali anche perché colà avrebbero dovuto giurare invocando le divinità pagane.

L'apostolo, per criticare lo stile di questi cristiani, si rifà al progetto futuro di Dio, secondo il quale i credenti sono chiamati a compartecipare al giudizio finale. Questa riflessione proviene dal mondo biblico giudaico: «Il giudizio è stato dato ai santi dell'Altissimo»; «Giudicheranno le genti e domineranno sui popoli e il loro Signore regnerà per i secoli»; «E allora i re potenti saranno dispersi e consegnati nelle mani dei giusti e dei santi»; «E io porrò (i re potenti) nelle mani dei miei eletti ed essi, al cospetto dei giusti, bruceranno come erba al fuoco e, come stagno nell'acqua, affogheranno al cospetto dei Santi, e non si troverà più la loro traccia»; «Dio giudicherà tutte le nazioni mediante la mano dei suoi eletti». È in base a questo progetto finale che Paolo trova incongruente che dei cristiani, chiamati ad associarsi all'atto giudiziale ed escatologico di Dio, nel tempo storico si facciano giudicare da pagani in questioni che, essendo terrene, sono di secondaria importanza.

Nella riflessione paolina costruita attraverso domande retoriche Paolo invita, basandosi sul ragionamento *a fortiori*, a considerare il fatto che, se i cristiani sono chiamati a giudicare perfino gli angeli, tanto più possono giudicare realtà di gran lunga inferiori, quali quelle che riguardano le situazioni umane (v. 3). La partecipazione da parte dei credenti al giudizio di Dio è infatti così totale che nemmeno le realtà angeliche ne sono escluse.

Attraverso un'altra domanda retorica, Paolo insiste sul comportamento dei corinzi che si appellano a persone al di fuori della comunità, quindi a non cristiani, per farsi giudicare (v. 4). Egli trova questa situazione vergognosa. Ancora mediante un interrogativo l'apostolo si rivolge alla comunità per chiedere se non ci sia qualche uomo saggio che possa esercitare la funzione del giudice all'interno del gruppo (v. 5). Qui egli fa ricorso al termine «fratello» non soltanto per indicare i membri della comunità, ma per sottolineare il rapporto estremamente profondo che dovrebbe sussistere tra loro, disgregato a motivo di queste liti, consumate di fronte a giudici che non sono credenti (v. 6). Infatti, nella Seconda lettera inviata ai corinzi scriverà: «Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto, infatti, ci può essere tra la giustizia e l'ingiustizia o quale unione tra la luce e le tenebre? Quale intesa tra Cristo e Beliar o quale collaborazione tra un fedele e un infedele?».

Paolo non vuole affermare che i giudici pagani siano iniqui, a differenza di quelli cristiani, ma soltanto che i criteri in base ai quali giudicano sono diversi da quelli evangelici. Alla fine, l'apostolo trae una conclusione: questa situazione di conflittualità tra fratelli è una sconfitta, perché viene a negare la logica che dovrebbe sottendere ai rapporti intracomunitari basati sull'amore (vv. 7-8).

Dopo la prima esortazione a farsi giudicare da persone sagge appartenenti alla comunità rivolta ai fratelli che litigano, ora Paolo dà un altro consiglio che è più in sintonia con il messaggio evangelico. Egli invita a passare a una logica antitetica: lasciarsi trattare ingiustamente e farsi anche derubare. Questo stile si richiama alla parola del vangelo: «Avete inteso che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringe a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle» (Mt 5, 38-42; cf. Lc 6, 27-29).

Alla base di questa parola sta lo stesso stile di Gesù che non si è sottratto agli oppositori nella sua vicenda di passione e morte. Anche Paolo richiama questo principio nella lettera ai Romani:

«Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite... Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se è possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina». Tuttavia questa prospettiva è riscontrabile anche nell'etica greca, secondo la quale è meglio subire un torto che commetterlo, come è attestato da Platone: «Noi diciamo che fare torto è il male maggiore e subirlo il minore».

Il progetto di «ereditare il regno di Dio» (v. 9), espressione rara nella letteratura paolina per indicare l'entrata nella realtà escatologica, è precluso a una numerosa serie di categorie umane che Paolo enumera facendo ricorso a un catalogo etico composto da dieci gruppi di peccatori (vv. 9b-10): gli immorali da un punto di vista sessuale, gli idolatri, gli adulteri, i pederasti, i molli, nel senso di dediti ai piaceri. Con questo termine forse si intendevano i prostituti maschi, coloro che esercitano una violenza omosessuale e i pederasti. Questo gruppo non è menzionato altrove nei cataloghi paolini. Nella lista sono inclusi anche ladri, avari, ubriaconi, mentre maldicenti e rapinatori sono presenti solo nei tre cataloghi di questa lettera.

In questi gruppi rientravano anche molti corinzi che poi, convertendosi, sono entrati a far parte della comunità credente (v. 11). Ma il loro passato è stato mutato a motivo dell'azione di Dio che lava, santifica e giustifica. Questi tre verbi sottolineano aspetti diversi. Il primo (gr. *apoloumai*), usato soltanto qui negli scritti paolini, esprime l'aspetto della purificazione mediante il lavacro; il secondo, quello della santificazione, l'azione separante che rende simili a Dio e riunisce i credenti all'interno della chiesa, e il terzo la giustificazione, che con l'eliminazione del peccato rende possibile la relazione con Dio. Questa triplice azione avviene mediante l'intervento di Gesù Cristo, dello Spirito e di Dio. La formula, dal sapore trinitario, mette in rilievo come l'adesione di fede, che porta alla salvezza coloro che ci credono, sia il risultato dell'azione impegnativa e totale di Dio.

In conclusione, per Paolo le scelte della chiesa devono essere confrontate con il progetto escatologico di Dio, di modo che la realtà presente sia orientata verso quella futura. Paolo vuole che i membri della comunità si rivolgano ad altri cristiani per sottoporre le loro questioni, perché questi ultimi possano eliminare alla radice la conflittualità esistente appellandosi allo stile evangelico. Nella situazione di lite o di contesa l'invito è a confrontarsi con lo stile e la logica del vangelo, che chiede l'amore nei confronti dell'avversario. Chi si impegna per il regno di Dio mette in secondo piano le questioni di ordine materiale e il conseguente conflitto per esse.